



Università degli Studi di Torino
Scuola di Studi Superiori Ferdinando Rossi

1

PERSONA, VOLTO, RICONOSCIMENTO
LE TROBRIAND COME PUNTO DI PARTENZA

Candidata: Valentina Dolce

Relatore: Francesco Remotti

A.A. 2014/2015

PUNTO DI PARTENZA

È stata sviluppata, a partire dall'opera dell'antropologo polacco Bronislaw Malinowski *La vita sessuale dei selvaggi* (1929), una riflessione teorica sulle diverse concezioni dell'essere umano, occidentali e non, trovando nel volto il filo conduttore delle differenti argomentazioni proposte.





CORNICE TEORICA

Verso una riflessione sulle diverse concezioni culturali
dell'essere umano

Identità & Riconoscimento

Individuo & Persona

Antropo-poiesi

CORNICE TEORICA

4



IDENTITÀ

“Per Hume, reale non è la sostanza; reale è l’immaginazione, con cui si finge la sostanza e, con essa, l’identità.” (Remotti, 2011, p. 15)

Il rischio pratico di quando si sposa un discorso identitario, che sostiene il motivo di un suo prudente uso, si lega al fatto che parlando di identità si entra immediatamente in una logica di contrapposizione: «noi» contro gli «altri»

CORNICE TEORICA

5

RICONOSCIMENTO

“Quando un soggetto si forma, o per così dire si presenta sulla scena pubblica o privata, avverte una necessità fondamentale, quella di essere riconosciuto. Che si tratti di un soggetto collettivo («noi») o di un soggetto individuale («io»), il riconoscimento è ciò che lo costituisce come soggetto” (Remotti, 2011, p. 16)”

CORNICE TEORICA

6

RICONOSCIMENTO

Il volto è il mezzo attraverso il quale noi tutti veniamo riconosciuti ed esprimiamo volontà pensieri ed emozioni.

“Il volto è la parte più individualizzata, la più singularizzata. Il volto è il codice della persona” (Le Breton, 2007, p. 45).

CORNICE TEORICA

7

PERSONA

A lungo la nozione di «persona» nel pensiero occidentale è stata concepita come *substantia*, caratterizzata da razionalità, compattezza, autonomia e chiusura; in altre parole la «persona» sarebbe stata concettualizzata come una sostanza individua (Remotti, 2011)

Esistono tuttavia concezioni molto differenti di «persona»

CORNICE TEORICA

8

PERSONA

Secondo alcune concezioni africane: l'io, la persona è plurale, relazionale e relativa, perché non esiste che all'interno di un «sistema di relazioni», per mezzo della sua posizione all'interno del gruppo di parentela di cui fa parte. (Marc Augé, 2000)

Secondo i Tallensi: “la persona è concepita come un microcosmo dell'ordine sociale” (Fortes, 1973, p. 317).

CORNICE TEORICA

9

PERSONA

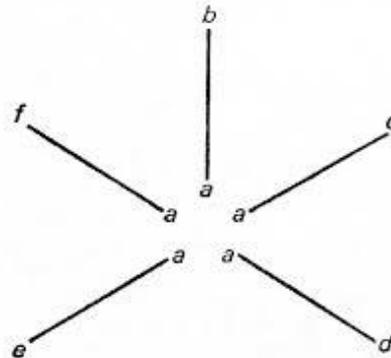
Le persone esistono solo in relazione ad «altri significativi» (Paul Riesman ,1986). Il riconoscimento di essere umani come «persone» è dato dal rapporto con l'altro: grazie ad esso si scopre che si è diversi dall'altro ma si prende consapevolezza anche del fatto che tra il sé e l'altro vi è qualcosa di simile, e quindi si comprende di assomigliarvi

CORNICE TEORICA

10

PERSONA

Leenhardt (1947) per descrivere la concezione di «persona» presente presso i Kanak suggerisce di immaginarla come composta da raggi che si dipartano da un centro che appare vuoto. “I raggi indicano le relazioni sociali in cui ogni soggetto è coinvolto; ma essendo il centro vuoto, le relazioni sociali non costituiscono un ambiente esterno: esse stesse sono la persona” (Remotti, 2011, p. 14).



CORNICE TEORICA

11

PERSONA

“Il dividuo melanesiano non si oppone alla società, la incorpora in sé sotto forma di relazioni costitutive” (Capello, 2012, p. 111).

“la persona è fatta di pluralità e di molteplicità” (Remotti, 2011, p. 15). La persona è plurale, relazionale, individuale, ed è davvero fin da subito sociale, “essa è, in senso molto concreto, una costruzione sociale” (Remotti, 2011, p. 15).

CORNICE TEORICA

12

UNICITÀ

L'unicità sta nelle relazioni sociali, la combinazione delle relazioni che definiscono una persona è d'altronde un fatto irripetibile (Remotti, 2011):
“ciascuno è unico e irripetibile non come individuo, ma come individuo, come insieme di relazioni” (Remotti, 2011, p. 16).

COSTRUIRE L'ESSERE UMANO

ANTROPO-POIESI

Gli esseri umani vanno “foggiati” e in un certo qual modo “costruiti”; “il presupposto è che l’umanità non è data, non è stata costruita un volta per tutte [...] ma di volta in volta essa va costruita e modellata” (Remotti, 1999, p. 2).



CORNICE TEORICA

14

ANTROPO-POIESI

Dalla teoria dell'incompletezza (Herder, 1791; Gehlen, 1949 ; Geertz, 1973)

secondo cui “la cultura è il fattore che pone rimedio alle carenze, che colma le lacune” (Remotti, 1999, p. 3)

... a quella dello svuotamento

“le culture non riempiono, ma tolgono, non completano ma aumentano l'incompletezza o, se vogliamo, la riproducono su un altro piano” (Remotti, 2013, p. 12).

CORNICE TEORICA

PROCESSI ANTROPO-POIETICI PASSIVI

“L’esperienza seleziona, fissa, riduce la plasticità che è massima nei primi anni di vita (o nei cosiddetti “periodi critici”) quando vi è nel cervello una straordinaria ridondanza di connessioni possibili tra le cellule-base del sistema nervoso” (Favole e Allovio, 1999, p. 201).

“l’esperienza plastica è fatta di situazioni, contesti, processi, eventi che, insieme, incidono sugli aspetti «plastici» degli individui lasciandovi dei segni (ancorché inintenzionali)” (Remotti, 2013, p. 16).

CORNICE TEORICA

16

PROCESSI ANTROPO-POIETICI PROGRAMMATI, INTENZIONALI E CONSAPEVOLI

Essi sono legati all'azione della comunità, che attraverso soggetti a cui delega il compito di plasmare altri esseri umani, imprime nei singoli la sua «idea di uomo» e la sua «forma di umanità».

L'ESEMPIO TROBRIANDESE

17

DOPPIO PROCESSO ANTROPO-POIETICO NELLA
COSTRUZIONE DELL'ESSERE UMANO

Secondo la teoria trobriandese ogni soggetto
risulta “fatto” di «individualità» e di «sostanza
collettiva»



L'ESEMPIO TROBRIANDESE

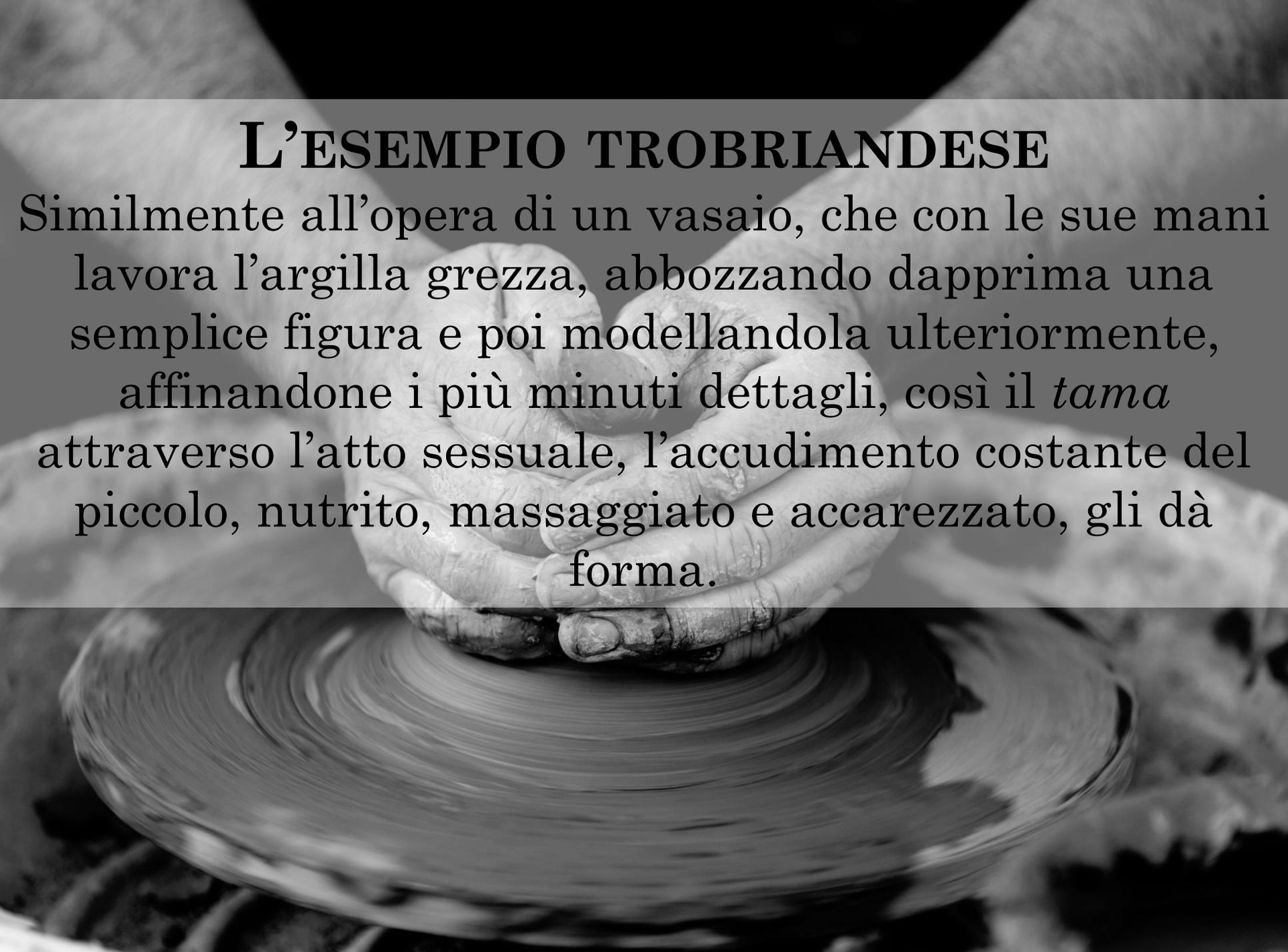
18

A dare forma alla «sostanza interna » sono le donne le quali accolgono nel loro grembo lo spirito-bambino (*baloma*) e lo nutrono nel loro corpo, contribuendo alla crescita del nascituro con il proprio latte e il proprio sangue, “fabbricandolo” della propria stessa «sostanza



L'ESEMPIO TROBRIANDESE

Similmente all'opera di un vasaio, che con le sue mani lavora l'argilla grezza, abbozzando dapprima una semplice figura e poi modellandola ulteriormente, affinandone i più minuti dettagli, così il *tama* attraverso l'atto sessuale, l'accudimento costante del piccolo, nutrito, massaggiato e accarezzato, gli dà forma.



L'ESEMPIO TROBRIANDESE

20

Il *tama* è colui che plasma il viso del piccolo (Malinowski, 2005), la parte più individualizzata, la più singolarizzata di ogni essere (Le Breton, 2007): come i falegnami intagliano il legno grezzo conferendogli una forma pulita, funzionale ed esteticamente bella, così gli uomini modellano il bambino adeguando la forma esterna a loro somiglianza.



MODELLARE VOLTI

21

Studiare le modalità attraverso le quali si “plasmano volti” permette di comprendere come ogni società costruisca un sapere attorno al corpo

“Ad un estremo vi sono società e individui che si riempiono di segni e che dunque manifestano in modo del tutto palese l’esigenza antropo-poietica di intervenire sul corpo al fine di modificarla; all’altro troviamo invece società e individui che tendono a ridurre al minimo tali pratiche e per i quali è decisamente più importante astenersi da certi interventi” (Remotti, 2013, p. 81–82).

MODELLARE VOLTI

22

Esistono differenti possibili tipi di interventi antropo-poietici sul volto: pitture, cosmesi, maschere, indumenti, tatuaggi, bruciature, perforazioni, sono solo alcuni esempi.



IL VOLTO

23

Il volto è l'elemento immediato di distinzione e di riconoscimento, è prova di unicità e irripetibilità.

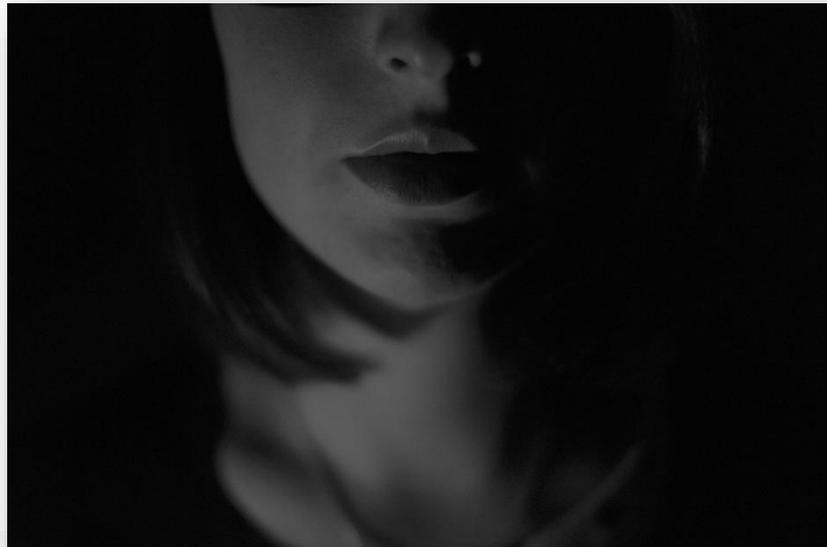
“A primo impatto è il viso a colpire, nessuna parte del corpo è più appropriata a marcare la singolarità e segnalarla nel cuore del legame sociale. Attraverso esso l'uomo viene riconosciuto, identificato, amato.” (Le Breton, 2007, p. 241).

Il volto “mostra agli occhi di tutti la differenza infinitesimale dalla quale si afferma la sua esistenza.” (Le Breton, 2007, p. 240-241).

IL VOLTO

24

Il viso è dunque implicitamente assunto a sede del valore della persona, “perdere il proprio volto, psicologicamente e socialmente, è in effetti perdere la posizione in seno al mondo” (Le Breton, 2007, p.243).



IL TRAPIANTO DEL VOLTO

25

Il viso è investito di significati e valori, e si configura come l'elemento tangibile della nostra unicità, ed anche per questo motivo che le deturpazioni al volto sono in grado di lasciare cicatrici non solo fisiche ma anche psicologiche. "Ogni alterazione del volto fa [infatti] vacillare la personalità stessa del soggetto. Attraverso esso si gioca il significato e il valore stesso dell'esistenza" (Le Breton, 2007, p. 241).

IL VOLTO

26

Il volto è un mezzo di riconoscimento peculiare per la persona e per la società intera e permette di capire quanto sia difficile, se non impossibile, concettualizzare l'idea di un corpo senza volto, che in quanto tale non può essere riconosciuto né può essere conseguentemente legittimato nella sua esistenza.



**GRAZIE PER
L'ATTENZIONE**

BIBLIOGRAFIA

28

- Augé, M. (2000). *Il senso degli altri*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Capello, C. (2012). Dai Kanak a Marx e ritorno: antropologia della persona e transindividuale. *Rivista di Antropologia Post-Globale*, 2, 1-16.
- Geertz, C. (1973). *Interpretazioni di culture*. Tr. it. Bologna: Mulino, 1987.
- Gehlen, A. (1940). *L'uomo, la sua natura e il suo posto nel mondo*. Tr. it. Milano: Mimesis, 2010.
- Herder, J. G. (1791). *Idee per la filosofia e storia dell'umanità*. Tr. it. Roma: Laterza, 1992.
- Le Breton, D. (2007) *Antropologia del corpo e della modernità*. Milano: Giuffrè Editore.
- Favole, A, Allovio, S. (1999). Plasticità e incompletezza tra etnografie e neuroscienze. In Remotti (a cura di). *Forme di umanità progetti incompleti e cantieri sempre aperti* (pp. 169-208). Torino: Paravia.
- Fortes, M. (1987). On the concept of person among the Tallensi. In *Religion, Morality and the Person*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Malinowski, B. (1929). *La vita sessuale dei selvaggi*. Tr. it. Milano: Cortina, 2005.
- Remotti, F. (1999). Introduzione. In Remotti (a cura di). *Forme di umanità progetti incompleti e cantieri sempre aperti* (pp. 1-32). Torino: Paravia.
- Remotti, F (2011). L'ossessione identitaria. *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, 1, 9-29.
- Remotti, F. (2013). *Fare umanità, i drammi dell'antropo-poiesi*. Bari: Laterza.
- Riesman, P. (1986). The person and life-cycle in African social life and thought. *African Studies Review*, 29 (2), 71-128.
- Weiner, A. B. (1996). *Women of value, men of renown*. Austin: Texas Press Sourcebooks in Anthropology.